

# COMPITO 5: UN MISSIONARIO SVIZZERO PRESSO I LAKOTA

**NOI  
E GLI ALTRI**  
DAL PREGIUDIZIO  
AL RAZZISMO

Svolgete con il vostro gruppo i compiti seguenti.

- Leggete il testo seguente. Visitate il sito web indicato sotto, che descrive la vita e le attività di Martin Marty. Dividetevi la lettura dei singoli capitoli all'interno del gruppo. Ogni gruppo scrive un breve riassunto del capitolo che ha letto. Trovate nei testi i passaggi che documentano la visione denigratoria o discriminatoria nei confronti degli indigeni Lakota e annotate le vostre motivazioni.
- Realizzate con il vostro gruppo un cartellone per raccontare questa storia al resto della classe.

## Martin Marty, uno svizzero «missionario degli indiani»

Nel 1860, il monastero di Einsiedeln inviò il giovane monaco benedettino Martin Marty negli Stati Uniti, dove, sei anni prima, lo stesso monastero aveva fondato una sede distaccata. Questa serviva da possibile rifugio per i monaci di Einsiedeln, che temevano che il loro monastero originario in Svizzera sarebbe stato presto considerato fuori legge. Inoltre, volevano diffondere la fede cattolica negli Stati Uniti. Poiché la nuova sede si trovava in difficoltà finanziarie, Martin Marty fu incaricato di sistemare la situazione.

Questo obiettivo fu realizzato con un certo successo. Tuttavia, nel 1876 Martin Marty de-

cise di abbandonare il suo incarico e di lasciare il monastero statunitense di St. Meinrad. Accettò la chiamata del Bureau of Catholic Indian Mission e assunse il nuovo compito di «missionario degli indiani» a Standing Rock, nel South Dakota. Lavorò energicamente per convertire i Lakota al cristianesimo e per educarli a diventare cittadini «civilizzati».

La vita di Martin Marty e le sue attività sono descritte nel seguente articolo:



<https://www.swissinfo.ch/ita/cultura/marty-sioux-indiani-america-sterminio/46805644>

# COMPITO 6: ZOO UMANI

**NOI  
E GLI ALTRI**  
DAL PREGIUDIZIO  
AL RAZZISMO

Svolgete con il vostro gruppo i compiti seguenti.

- Leggete il testo della pagina seguente e contrassegnate le affermazioni più importanti collegate al razzismo.
- Guardate la foto di uno zoo umano e leggete il testo esplicativo relativo all'anno 1887 nell'articolo sul seguente sito web:
- Realizzate con il vostro gruppo un cartellone per raccontare questa storia al resto della classe.



<https://migrationsgeschichte.ch/1848-1914-schweiz-wird-einwanderungsland?teaser-Home=1153&teaserIndex=1&firstId=1148>

Il termine «colonie» indica territori extraeuropei che erano sotto il dominio di uno o più Paesi. La Svizzera non possedeva colonie, a differenza della maggior parte dei Paesi dell'Europa occidentale (Gran Bretagna, Francia, Belgio, Paesi Bassi, Spagna ecc.). Tuttavia, molti svizzeri sono stati coinvolti nella colonizzazione di territori in Africa, Nord e Sud America o Australia. Lavoravano nelle colonie come sorveglianti di piantagioni, soldati, missionari (cioè sacerdoti e pastori) oppure partecipavano al commercio di schiavi e di prodotti coltivati dagli schiavi stessi, come caffè, cacao, zucchero e cotone. Questi prodotti, prima sconosciuti, hanno contribuito alla ricchezza delle industrie svizzere. Esse traevano vantaggio dalle potenze coloniali, che dominavano le colonie e costruivano ferrovie e porti per favorire il commercio.

Lo sfruttamento delle colonie era giustificato da ideologie razziste. I popoli extraeuropei erano considerati incivili, stupidi, caratterialmente corrotti e biologicamente inferiori, una visione rafforzata anche dalla scienza dell'epoca e dalla Chiesa.

Questa scienza, ma anche i racconti degli svizzeri che avevano viaggiato nelle colonie, trasmettevano stereotipi, pregiudizi e opinioni razziste sugli abitanti delle colonie, i cui effetti sono tangibili ancora oggi. Questi stereotipi venivano rafforzati negli zoo umani allestiti in alcune città come Basilea, Zurigo o Friburgo. Celebri manifesti ne sono la testimonianza: nel 1956, il circo Knie pubblicizzava esibizioni e zoo umani in cui venivano esposti animali e persone di origine «esotica». Dal XIX alla metà del XX secolo, migliaia di donne, uomini e bambini provenienti da Paesi considerati esotici sono stati esposti in fiere e mostre mondiali in Europa e in America. Lo scopo degli zoo umani era esibire le caratteristiche fisiche e lo stile di vita di questi popoli in scene appositamente allestite. Milioni di bianchi hanno assistito agli zoo umani, rafforzando così la loro idea di «selvaggio», cioè di africano, asiatico o indigeno americano arretrato e incivile, che persiste ancora oggi nella nostra società.

Negli zoo umani, i visitatori erano indotti a credere di acquisire conoscenze sulla vita quotidiana di questi popoli stranieri. In realtà, le varie

attività (intagliare frecce, intrecciare giunchi, suonare continuamente il tamburo e danzare ecc.), l'abbigliamento e l'ambientazione (ad esempio, il «villaggio africano») erano una messa in scena. Gli stranieri dovevano fare quello che veniva loro ordinato dagli organizzatori e non avevano voce in capitolo. L'obiettivo era rappresentare le persone esposte nel modo più selvaggio, primitivo e diverso possibile.

Gli scienziati europei, a loro volta, utilizzavano queste messe in scena a sostegno del loro lavoro e delle loro «scoperte scientifiche». Dal XIX alla metà del XX secolo, gli scienziati hanno cercato sempre più di dimostrare, sulla base di teorie razziali:

- che le persone di tutto il mondo possono essere divise in diverse razze;
- che la «razza bianca» è sempre al primo posto;
- che l'inferiorità delle altre razze può essere dimostrata biologicamente e geneticamente (ad esempio, con la misurazione del cranio).

Le «conoscenze» così acquisite venivano a loro volta utilizzate per giustificare le azioni

spietate e disumane delle potenze europee nelle colonie. Gli «altri» venivano «disumanizzati» per far apparire meno riprovevole il proprio comportamento.

Gli zoo umani svolgevano quindi un triplice ruolo:

1. convincere la popolazione (svizzera) della primitività e, quindi, dell'inferiorità delle persone esposte;
2. consegnare sistematicamente i corpi dei numerosi «attori», deceduti durante le tournée, alla «scienza delle razze», che cercava di dimostrare le proprie teorie;
3. commercializzare questi risultati come «scoperte scientifiche» sui manifesti pubblicitari, fornendo una giustificazione politica e sociale allo sfruttamento delle popolazioni delle colonie.

Questo testo è parzialmente ispirato a: Alta scuola pedagogica di Berna, «Zoo umani e razzismo, Ideenset postkoloniale Schweiz»



<https://www.phbern.ch/dienstleistungen/unterrichtsmedien/ideenset-postkoloniale-schweiz/voelkerschauen-und-rassismus>

(13.01.2023)

# COMPITO 7: ZOO UMANI (COMPITO AGGIUNTIVO)

**NOI  
E GLI ALTRI**  
DAL PREGIUDIZIO  
AL RAZZISMO

Svolgete con il vostro gruppo i compiti seguenti.

- Immaginate di essere stati reclutati con false promesse per recitare la parte degli «svizzeri» in un Paese lontano. Di fatto, siete tenuti prigionieri e costretti a stare ogni giorno su un palco nelle condizioni più difficili, fissati e derisi da centinaia di spettatori curiosi. Voi e molti altri del vostro gruppo siete malati, ogni due settimane qualcuno muore di una malattia sconosciuta.
- Immaginate inoltre di dover rappresentare alcuni degli stereotipi tipici degli svizzeri. Quali sarebbero? Leggete anche la poesia di Eugen Gomringer, che forse vi farà venire in mente altri stereotipi.

Gli svizzeri...

...portano sempre con sé un coltello da tasca.  
...non sanno parlare correttamente il tedesco.  
...amano il cioccolato e il formaggio.  
...sono ordinati.  
...sono ricchi.  
...sono meschini, piccolo-borghesi, pedanti.  
...sono tutti sciatori.  
...sono neutrali su qualsiasi argomento.  
...parlano sempre al condizionale: «Vorrei il menu 1...».

...sono estremamente lenti, soprattutto nel parlare.  
...banalizzano ogni singola parola, sempre (biscottino, fazzolettino, mollettina, dadini...).  
...sono chiusi.  
...non parlano di soldi.  
...sono avari.  
...sono sempre puntuali.  
...si vestono male.  
...sono affidabili.



Fonti

<https://suissebook.ch/de/11-vorurteile-die-deutsche-gegenueber-den-schweizern-haben-2/886953>  
<https://www.youtube.com/watch?v=HKMctHRm61Y>

Poesia di Eugen Gomringer: schwiizer

**luege  
aaluege  
zueluege**

**nöd rede  
sicher sii  
nu luege**

**nüd znäch  
nu vu wiitem  
ruig bliibe**

**schwiizer sii  
schwizer bliibe  
nu luege**



Fonte

<http://www.planetlyrik.de/eugen-gomringer-und-walter-jens-zu-eugen-gomringers-gedicht-schwiizer/2021/05/>

(13.01.2023)

- Esaminate con il vostro gruppo gli stereotipi sugli svizzeri e pensate insieme a come rappresentarli. Annotateli o disegnateli su un cartellone.
- Descrivete come vi sentireste in una situazione di questo tipo, parlandone con il vostro gruppo. Annotate tutto sul cartellone.
- Analizzate con il vostro gruppo i vostri possibili pensieri riguardo agli spettatori curiosi. Annotatelo sul cartellone.

# COMPITO 8A: BAMBINI DELLA STRADA

**NOI  
E GLI ALTRI**  
DAL PREGIUDIZIO  
AL RAZZISMO

## Foglio di lavoro livello secondario I

Tra il 1926 e il 1972, più di 600 bambini jehisch sono stati sottratti ai genitori nel tentativo di sradicare la cultura di un gruppo di popolazione considerato inferiore. Per volere delle autorità e con l'aiuto di Pro Juventute,

i bambini sono stati collocati presso famiglie affilianti, istituti, strutture psichiatriche o prigioni. La maggior parte di loro non si è mai più ricongiunta alla propria famiglia.

**Leggete l'introduzione sopra e il testo della pagina seguente sulla vita di Ursula Kollegger (Ursula Waser). Rispondete con il vostro gruppo alle domande seguenti.**

- Perché Ursula è stata sottratta alla madre quando era bambina?
- Quanti anni aveva quando è stata sottratta alla madre?
- Perché alla madre non era permesso avere alcun contatto con lei?
- Perché Ursula ha cercato di fuggire dalla struttura per minori?
- Da adolescente, Ursula è potuta tornare a vivere con la madre. Perché poco tempo dopo è stata collocata in un istituto chiuso?
- Quanti anni aveva Ursula Kollegger quando è stata rilasciata dall'istituto?
- Perché si impegna per rendere pubblica la sua storia?

**Realizzate un cartellone sull'infanzia e sulla giovinezza di Ursula Kollegger. Potete stampare la sua foto dal sito web [blog.nationalmuseum.ch](https://blog.nationalmuseum.ch). Lì è indicata come Ursula Waser, perché ha cambiato cognome dopo essersi sposata. Non dimenticate di spiegare perché Ursula è stata vittima di pregiudizi e razzismo!**



<https://blog.nationalmuseum.ch/2022/10/kinder-der-landstrasse/>

## La vita di una «bambina della strada»

Ursula Kollegger è nata nel 1972 a Rüti, nel Cantone di Zurigo. La madre non era sposata. Lei era una «jenisch». Gli jenisch spesso non avevano un luogo di residenza fisso e viaggiavano attraverso la Svizzera per praticare i loro mestieri tradizionali. All'epoca, questa comunità era ancora considerata inferiore e si credeva che tutti gli jenisch fossero vagabondi, cioè ladri e mendicanti itineranti.

Quando Ursula Kollegger aveva sei mesi, è stata sottratta alla madre e collocata in una struttura per minori a Celerina (Engadina). Qui ha frequentato la scuola ed è cresciuta. Alla madre e ai parenti non era permesso avere alcun contatto con lei, perché si voleva separare completamente la bambina dalla cultura jenisch. Ursula non lo sapeva e ha tentato più volte di fuggire dalla struttura per minori per tornare dalla madre. In un rapporto, la struttura per minori scrive: «Per un certo periodo, ha cercato di scappare: ci siamo detti che ce l'aveva nel sangue, quindi siamo dovuti diventare piuttosto severi per farla smettere». In altre parole, è stata punita per i suoi tentativi di fuga. A un certo punto Ursula ha accettato il suo destino. In seguito ha raccontato: «Pensavo che tutti mi avessero abbandonato».

Solo in età adolescenziale le è stato permesso di tornare dalla madre, almeno per un breve periodo. Lì la ragazza, allora tredicenne, è stata violentata dallo zio e dal patrigno. Conseguenza: la ragazza è stata ripudiata dalla madre e nel 1966 è stata inviata all'istituto di educazione chiuso «Zum Guten Hirten» di Altstätten (SG). Un «istituto di educazione chiuso» è un carcere minorile. Lì Ursula ha svolto un apprendistato, solo al termine del quale le viene permesso di lasciare l'istituto, nel 1971. In seguito si è sposata e ora si chiama Ursula Waser.

Ancora oggi, Ursula Waser e decine di migliaia di persone colpite da misure coercitive a scopo assistenziale devono convivere con la consapevolezza che lo Stato e la società hanno violato i loro bisogni fondamentali. Sebbene il processo di rielaborazione di questo inglorioso capitolo della storia svizzera sia iniziato da tempo, continuano a venire alla luce nuovi casi e tristi dettagli. Ursula Waser lavora instancabilmente da decenni affinché venga esaminato anche il ruolo della giustizia. Per farlo, rievoca continuamente il suo doloroso passato.

# COMPITO 8B: BAMBINI DELLA STRADA

**NOI  
E GLI ALTRI**  
DAL PREGIUDIZIO  
AL RAZZISMO

## Foglio di lavoro livello secondario II

Tra il 1926 e il 1972, più di 600 bambini jenuisch sono stati sottratti ai genitori nel tentativo di sradicare la cultura di un gruppo di popolazione considerato inferiore. Per volere delle autorità e con l'aiuto di Pro Juventute, i bambini sono stati collocati presso famiglie affilianti, istituti, strutture psichiatriche o prigioni. La maggior parte di loro non si è mai più ricongiunta alla propria famiglia.

Gli jenuisch erano accusati di «vagabondaggio». Questo reato derivava dal termine «vagabondo», che si riferiva a ladri, truffatori e mendicanti itineranti. Inoltre, medici come lo psichiatra grigionese Johann Joseph Jörger diagnosticavano il «vagabondaggio» come un'aberrazione e una malattia ereditaria.



<https://blog.nationalmuseum.ch/2022/10/kinder-der-landstrasse/>

**Dividetevi in due gruppi. Il primo legge il testo sul blog del Museo nazionale riguardante la vita di Ursula Kollegger/Waser e lo riassume; il secondo guarda il filmato e ne sintetizza il contenuto. Poi riunitevi, discutete le domande seguenti e annotate le risposte per iscritto.**

- In quale periodo si è svolta l'azione «Bambini della strada»?
- Quali erano le basi legali dell'azione?
- Quali erano gli obiettivi dell'azione? Come è stata giustificata?
- Qual era la realtà delle persone colpite?
- In che modo l'azione si può considerare a sfondo razzista?

**Realizzate un cartellone sui «bambini della strada» per spiegare l'azione agli altri gruppi della vostra classe.**